

IL POPOLANO

ANNO XIX — N. 23

SETTIMANALE REPUBBLICANO

CESENA, 2 Agosto 1919

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 - Semestre L. 3 - Trimestre L. 1,50
Estero: il doppio

Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9
Telefono 72

CONGRESSO NAZIONALE REPUBBLICANO

La Commissione Esecutiva ha deliberato di convocare entro la seconda quindicina di Settembre in Bologna, il Congresso Nazionale Repubblicano.

Nelle prossime settimane saranno indicati i temi e i relatori.

Il Congresso assume molta importanza essendo il primo che si tiene dopo la guerra. Sarà preceduto da un Congresso degli organizzatori economici di parte repubblicana.

Illusioni e realtà

I dirigenti di quella setta politica che pretende di possedere il monopolio delle rivendicazioni e degli interessi del proletariato, non comprendono, o, meglio, fingono di non comprendere la gravità della situazione economica, finanziaria, e anche morale che vengono creando artificiosamente al nostro Paese, le continue agitazioni, i non sempre giustificati scioperi, i sommovimenti inopportuni che essi con tanta premura inscenano e favoriscono.

Uscita vittoriosa dalla guerra, a cui ha dato il contributo più intenso e decisivo, ma che ha stremate ed esaurite le sue forze migliori, l'Italia ha sentito subito e tuttora sente il bisogno di ricomporre le proprie ricchezze, di ricostruire i propri beni distrutti, di rinvigorire le proprie fonti di produzione e di vita, di ritrovare insomma la propria via aperta e sicura nel cammino della restaurazione pacifica di tutti i popoli.

Ocorreva che l'opera armonicamente e concordemente compiuta da tutti i suoi cittadini, le desse quella prosperità economica e commerciale che è la condizione indispensabile per ottenere crediti, aiuti, sovvenzioni dall'interno e dall'estero, per assicurarsi cioè quelle risorse prime sufficienti a rendere più agevole la sua difficile vita.

Invece, dall'armistizio ad oggi, la situazione è divenuta sempre più incerta e grave, irta di penosi problemi, grigia di dolorose incognite.

L'arresto improvviso della produzione bellica e la conseguente trasformazione tecnica delle industrie verso l'attività di pace, ha generato un primo momento di stasi economica, di incertezza produttiva.

Del critico periodo di transizione e d'orientamento ha tosto profitato l'opera tumultuaria di certi pseudo-organizzatori e protettori del-

le masse lavoratrici, invasi dalla mania degli esperimenti di socializzazione di cui hanno dato non troppo chiara e soddisfacente prova i popoli slavo-magiari.

Si sono richieste e avute quasi generalmente le otto ore di lavoro, si è iniziata l'ascensione, oggi non ancora arrestata, dei salari.

Giustissime, in linea di massima, queste concessioni, perchè rispondenti a fondamentali esigenze della vita sociale.

Ma l'intemperatività e il disordine e, soprattutto, la mancanza assoluta di coordinamento in questo affermarsi di rivendicazioni operaie, hanno fatto sì che esse risultassero, spesso, e ove non furono opportunamente disciplinate, di non lieve danno alla produzione e alla rinascita nazionale.

Bisogna tener presente che nella corsa agli alti salari, vi è un limite al disopra del quale non è possibile andare senza che le conseguenze si riversino, di contraccolpo, a causa degli aumentati prezzi dei prodotti, sui consumatori in generale e quindi anche sugli operai stessi; onde il vantaggio ottenuto con la maggiore remunerazione, viene annullato dal più elevato costo dei generi.

Così le otto ore di lavoro, giustificatissime come principio - base, riescono estremamente dannose in contingenze particolari.

E' evidente, infatti, che se le industrie straniere non adotteranno uguale provvedimento, la nostra industria, e ancor oggi disorganizzata e arenata, rimarrà indietro con la produzione e quindi con lo scambio e dovrà poi o essere schiava dell'estero, o perire.

La Germania, invece, quantunque vinta, prostrata, depauperata, pur tra le incerte vicissitudini politiche e le lotte intestine che la dilaniano, ha ritrovato la sua accanita

energia, ed è tutta invasa da una febbre di produzione e di lavoro.

Gli operai, che per legge avrebbero le otto ore, rinunciano a tale vantaggio e ne lavorano anche undici e dodici, per rifare la ricchezza nazionale esausta, devolvendo una parte del prodotto o del suo valore a beneficio dello stato.

In Italia, al contrario, si procede con inerte abbandono sulla via di un lento suicidio economico, che, se riuscisse a compiersi, sarebbe per la nazione una rovina non riparabile per molti anni.

Le attuali condizioni nostre sono state prospettate con verità cruda e impressionante dall'on. Nitti, in uno dei suoi ultimi discorsi al Parlamento.

Il nostro « deficit » di guerra ascende complessivamente a circa 80 miliardi, che solo con lunga e difficile opera di assestamento finanziario si potranno pagare. Il nostro naviglio mercantile è notevolmente diminuito e quello che ci sarà assegnato a titolo di riparazioni, non riuscirà a compensare la perdita.

« La nostra esportazione » di fronte alla importazione, è nel rapporto di uno a quattro. La nostra situazione è tale che prima dobbiamo introdurre alimenti per non morire, e poi materie prime per produrre e aumentare il potere di cambio ».

Intanto anche i crediti inglesi volgono alla fine. Il 31 agosto scadono i crediti americani, anzi il Governo degli Stati Uniti, a causa delle incomposte manifestazioni che hanno luogo nel nostro paese, crede che anche i crediti privati non potranno essere accordati all'Italia fino a quando non sarà chiarita la situazione politica.

E le nostre riserve di generi più necessari, di materie prime vanno sempre più scarseggiando e non v'è grande possibilità di rifornirle.

Ed è naturale che ogni movimento che minaccia di turbare lo svolgersi della vita italiana, contribuisca a rendere gli stranieri sempre più diffidenti verso di noi, e a svalutare ai loro occhi le garanzie e gli affidamenti che noi potremmo dar loro per le sovvenzioni di danaro e di merci, che in questo momento sono per noi della massima urgenza.

Questa verità dolorosa ma inconfutabile dovrebbero comprendere tutti coloro che sono incoscienti oggetto di disordini e di sovversivismo facilmente guidati da coloro che, pur conoscendola in tutta la sua gravità, proseguono a somministrare ai pri-

mi illusioni e menzogne.

Ma dovrebbero essi pensare che se la disorganizzazione e la crisi costituiscono un comodo campo per attuare il loro nebuloso programma, finiscono anche per trascinare la nazione tutta e quindi, per primo, quel proletariato che dicono di voler difendere, verso la rovina e la fame.

Il problema base di ogni altro, in questa ora grigia s'impenna in un dovere massimo per tutti gli organismi e per tutti gli uomini: *produzione intensa e ordinata.*

E' questa una necessità imprescindibile, all'infuori e al disopra di ogni competizione di parte, di ogni lotta sociale, di ogni regime politico.

Ci sia un ordinamento monarchico, o una libera repubblica, o il comunismo di Lenin e Bela Kun, la produzione non può mai arrestarsi, perchè nessuna forma di vita civile può vivere e prosperare nella desolazione e nel nulla.

Crederne e far credere di poter risolvere il problema economico, arrestando il lavoro e la produzione, per protesta contro lo sfruttamento capitalistico, come, cinghiale, vorrebbe ad esempio che si facesse il... valoroso figurinaio dell'organo magno del socialismo, è pazzia o mala fede.

Illudersi e illudere di poter vincere le battaglie sociali, di poter sconvolgere l'ordine di cose esistente ed instaurarne uno migliore, costruttivo e durevole, con disordinati tumulti, con scatenamento di odi e di passioni civili, con opera metodica e disperata di denigrazione e di demolizione, significa preparare ai propri seguaci le più tremende delusioni, significa favorire il dissolvimento materiale e morale della collettività.

Ma il proletariato sano e cosciente, che è consapevole dei propri diritti, ma possiede anche il senso della responsabilità e dei propri imperiosi doveri, e che intravede il cammino sicuro e rettilineo per giungere ad una rapida evoluzione, saprà comprendere la verità tanto abilmente dissimulata, si toglierà la benda dagli occhi e i nuovi legami dai polsi, si libererà dei falsi pastori e degli idoli inopportuni e marcerà con più pura fede verso la sua vittoria.

m. p.

La REPUBBLICA come forma di governo per garantire al Popolo la sua piena SOVRANITÀ.

La COOPERAZIONE di lavoro, di produzione, e di consumo per abolire gli sfruttamenti e i parassitismi a danno dei lavoratori, a danno dei consumatori.

La piccola proprietà agricola di famiglia.

L'ISTRUZIONE diffusa.
La LIBERTÀ illimitata, frenata soltanto dalla EDUCAZIONE.

Ecco il programma.

ACROBATISMI

L'avv. Francesco Ciccotti, quello stesso... Scozzese multicolore che fu chiamato, pochi giorni or sono, a tenere conferenze di propaganda socialista nel censate (il ministero Nitti aveva dato... il permesso e si era anche affrettato a far procurare al collega della Basilicata una comoda automobile) si è preso una violenta strigliata dai « compagni » dell'Avanti! perchè sull'organo del bolscevico dell'Annunziata, la Stampa frassattiana, ha scritto essere necessario che i socialisti si uniscano ai neutralisti giolittiani (e magari anche al P. P.) per... marciare in blocco alla scalata del potere.

L'avv. Ciccotti ha intraviste le « vie del domani » e per conquistarle egli propone l'alleanza degli elementi neutralisti, che dopo aver perduta — essi — la partita della guerra (perchè l'hanno vinta gli altri) vogliono ora vincere quella della pace e acquistare il sopravvento sugli interventisti di sinistra.

Acrobatismi. Capriole. Salti di qua e là. Pur di raggiungere il fine, con un mezzo o con l'altro, è la stessa cosa per l'ineffabile Ciccottino scozzese. E poi... è tanto abituato, lui, a seguire il vento che spira!

Si faccia un'altra volta chiamare dai suoi amici a Cesena!

Anche qui, il suo opportunistico mimetismo, potrà essere benemerito della grande causa socialista.

Chi sa di che meraviglie sarebbe ora capace, se riuscisse a costituirsi, la... società in accomandita fra i socialgiolittiani e i pipi!

Già! Gli stessi metodi, gli stessi avversari, quindi unione di tutte le forze per lo scopo comune. Ma quale?

Dovrebbe forse iniziarsi la grande vendetta sul maggio garibaldino del '915? Oracchiano ancora i corvi di maulaurio nei cieli della patria compiuta?

La Costituente!

La COSTITUENTE è un'assemblea di rappresentanti di TUTTI i cittadini italiani, eletta A SUFFRAGIO UNIVERSALE, convocata per la emanazione delle LEGGI FONDAMENTALI costituzionali, sociali, civili, dello Stato.

L'assemblea Costituente:
1.° DEVE DELIBERARE QUALE DEBBA ESSERE LA FORMA DEL GOVERNO: SE MONARCHIA O REPUBBLICANA.

2.° DEVE EMANARE LA LEGGE FONDAMENTALE DELLO STATO. In Italia, con la Monarchia sabauda la legge fondamentale dello Stato è lo STATUTO che è un atto regio, non discusso dal Popolo, non approvato dal Popolo.

Orbene: la LEGGE FONDAMENTALE dello Stato deve essere deliberata dalla NAZIONE, non deve essere imposta dalla Casa regnante.

3.° DEVE DELIBERARE SUL REGIME DELLA PROPRIETA' e di fronte ai grandi contrasti sociali del tempo nostro decidere se la proprietà debba essere individuale o collettiva, o associata; se la proprietà debba essere vincolata a doveri sociali o possa essere libera.

4.° Deve deliberare sulla organizzazione amministrativa e finanziaria dello Stato, sulla organizza-

zione della difesa, sulle relazioni con la Chiesa cattolica e con le altre Chiese.

Lo Statuto vigente NON E' STATO OPERA DELLA NAZIONE, e in ogni modo è vecchio, è retrogrado, è dannoso.

Esso accorda al re prerogative e facoltà pericolose: per esempio il diritto di dichiarare la guerra, di stipulare i trattati di pace, di alleanza nel MISTERO più assoluto;

La dittatura proletaria e il pensiero mazziniano

Se c'è un programma, fra tutti quelli che ora si agitano, che sia profondamente reazionario, anti-democratico, e, dal nostro punto di vista, anti-mazziniano, è appunto il programma della dittatura del proletariato, che dopo l'esperimento massimalista russo ha trovato tanti accaniti sostenitori anche nel nostro paese.

Il concetto di dittatura, implica direttamente quello di potere assoluto, escludente, nel suo manifestarsi, ogni altra volontà di regolamento e di comando; ma è certo che in nessun potere di tale sorta possono venire anche minimamente attuati, quei principi di eguaglianza e di concorde operosità sociale, che esigono — essi soli — la più ampia e durevole applicazione alle istituzioni della società umana, affinché il rinnovamento che ora si prepara e si vuole non rimanga una perenne aspirazione nostra, ma diventi ben presto una realtà materializzata di fatti.

La dittatura proletaria, invece, — e in generale la dittatura di classe — ostacola e ritarda ogni movimento serio e fattivo di progresso, perchè rende possibile, anzi instaura e sostiene, la prevalenza arbitraria di una classe su l'altra, e quindi favorisce il mantenersi e l'acuirsi delle lotte e dei dissidi civili.

Ma non c'è contraddizione evidente fra il programma ideale del socialismo — oggi tanto degenerato tra il pullulare degli odi settari e degli arrisimi meschini — e questa concezione di dittatura?

Se si vuole che una classe comandi, imperi, disponga di proprio arbitrio, e che le altre senza protesta abbidiscano (non ostante posseggano una maggiore capacità tecnica e amministrativa), non si rinnega il principio fondamentale dell'eguaglianza umana, non si distrugge la base su cui deve poggiare ogni libera ed evoluta comunità politica, — anche se chi è in alto è colui che fu fino a ieri sfruttato, e vi è giunto per un moto di reazione alle ingiustizie subite, e chi soggiace è il padrone e lo sfruttatore del passato?

Sono inutili, anche qui, le argomentazioni cavillose di opportunismi e di esigenze che i socialisti portano per sostenere la loro tesi assurda.

E inutile che essi parlino di imprescindibile necessità di attuare la dittatura proletaria per abbattere il regime borghese, e della temporanea durata che — ora dicono — essa avrebbe, dopo essersi verificata la rivoluzione sociale.

Non sono queste ragioni valide. Una volta costituita ed instaurata, sarebbe poi difficile, se non impossibile, toglierla via.

Ci vorrebbe un'altra reazione violenta, che apporterebbe nuovi dolori e nuovo sangue; e da ciò avrebbe origine un susseguirsi continuo di dittature e di cadute, di dominazioni e di oppressioni di ogni partito e ogni classe che riuscissero a prevalere, il che condurrebbe rapidamente il nostro paese nelle condizioni disastrose di una qualunque repubblica messicana.

E' proprio in questa parte del loro

il diritto di sciogliere la Camera dei deputati.

Quanti in Italia sono amanti di un sincero e reale progresso e vogliono raggiungerlo senza conflitti, senza spargimento di sangue, senza infruttuosi tumulti, ma attraverso una pacifica trattazione e un civile contrasto di interessi e di idee, non possono accogliere altra soluzione che quella proposta dal Partito Repubblicano: **COSTITUENTE!**

programma, che i socialisti sono dei veri, degli assoluti anti-rivoluzionari, si dimostrano anzi dotati — sia di proposito, sia inconsciamente — del più ristretto spirito reazionario.

La rivoluzione non si limita a demolire ciò che prima esisteva o non fa risorgere sotto altri aspetti e con altre forme le anomalie e le iniquità della passata età storica, ma ricostruisce su fondamenta solide e nuove, istituti e ordinamenti più evoluti e corretti.

E poi, l'avverarsi della dittatura proletaria, sarebbe veramente il trionfo e l'affermazione della volontà popolare?

Tutt'altro.

« Al potere ci vanno i pochi » ha detto un santone del socialismo, l'on. Prampolini.

Nelle condizioni nostre, andrebbero al potere non i proletari, i lavoratori veri, ma i membri di quell'esigua cricca di affaristi — politici rossi, dotati di media cultura politica e di non troppo aperta mentalità, che amano ora spadroneggiare da padri eterni e senza arbitri sulle masse tesserate, trattandole come se fossero senza volontà e senza voce, allo scopo di farne comodo e compiacente piedestallo, per raggiungere fini egoistici di limitato interesse.

Ecco in che cosa si risolverebbe la dittatura proletaria in Italia, non ostante le parole altonanti che i commessi viaggiatori del bolscevismo van predicando alle folle illuse, per fare effetto: uno strumento di potere e di comando per altri signorotti da medio-evo, come Lenin e Bela Kun, dittatori tutt'altro che proletari, nelle... libere e paradisiache terre di Russia e d'Ungheria.

Ma i veri sostenitori dell'evoluzione proletaria, non gli opportunisti di maniera, ma gli apostoli indefessi del bene delle masse, hanno una concezione diversa dei rimedi coi quali si eliminano le ingiustizie sociali.

Giuseppe Mazzini, il cui vasto e multiforme programma sociale e politico si è mantenuto con un'integrità mirabile attraverso gli anni, resistendo alle vicende storiche e alle meschine critiche degli incoscienti denigratori, così scriveva:

Il grande pensiero sociale può così definirsi: abolizione del proletariato: emancipazione dei lavoratori dalle tirannide del capitale concentrato in un piccolo numero di individui: riparto dei prodotti, o del valore che n'esse, a seconda del lavoro compiuto: educazione morale ed intellettuale degli operai: associazione VOLONTARIA tra gli operai, sostituita pacificamente, progressivamente al lavoro individuale salariato ad arbitrio del capitalista.

Non si tratta di distruggere, d'abolire, di trasferire violentemente la ricchezza da una classe a un'altra: si tratta di allargare il cerchio del consumo, d'aumentare per conseguenza i prodotti, di fare più ampia parte nel

riparto a quelli che producono, di schiudere una vasta via al lavoratore perchè egli possa acquistare ricchezza e proprietà, di far sì che ogni uomo, il quale dia sicurezza di volontà, di capacità, di moralità, trovi capitale e modo di libero lavoro.

Ogni frase è un programma, un'aspirazione, una battaglia, e ognuno di questi capisaldi fondamentali risponde a un principio giusto e umano.

Qui, è additata la via per cui dovranno combattersi le lotte della civiltà e del lavoro, per giungere alla meta luminosa che coronerà tanti sforzi nobilmente compiuti e sostenuti, qui, nel pensiero immortale e lapidario del grande ligure, e non nelle vuote illusioni demagogiche di coloro che non sanno nemmeno rispettare e difendere le ardite ma alte idee dei propri maestri, i fondatori del socialismo.

La riforma elettorale è stata approvata. La Camera ha votato, con grandissima maggioranza, il passaggio alla discussione degli articoli.

Le insidiose argomentazioni dei giolittiani, sostenute per far cadere la riforma, sono fallite.

E non poteva essere altrimenti.

Ormai la riforma elettorale si imponeva come problema nazionale della massima importanza. Quasi tutti i partiti erano concordi nel richiedere che venisse modificato il sistema attuale, con l'introduzione dello scrutinio di lista a larga base e della rappresentanza proporzionale.

Soltanto i giolittiani e i conservatori più accaniti volevano che rimanesse il collegio uninominale, facile strumento di brogli e di favoritismi.

Ma anche questa volta, la battaglia è vinta, contro le nascoste manovre dei maestri della corruzione politica.

Speriamo, però, che i numerosi emendamenti presentati per la riforma riguardo ai suoi procedimenti tecnici, non tolgano ad essa quell'efficacia rinnovatrice che deve caratterizzarla.

Per IL POPOLANO

Riparto L. 639.80

Cesena - Fantini Guglielmo pagando l'abbonamento	L. 1,75
> - Teodorani Pietro salutando gli amici del Popolano	> 1,—
> - Suzzi Romeo pagando l'abbonamento	> 1,75
> - Ceccarelli Pirro pagando l'abbonamento	> 2,—
> - Raccolte fra amici del Circolo « XIII Febbraio », a mezzo Magnani	> 15,90
> - Borghetti Eugenio salutando l'on. Comandini	> 1,—
> - Raccolte fra amici del Circolo « Giovine Italia » a mezzo Magnani Pio salutando l'amico Mario Pistocchi	> 17,—
> - Raccolte fra amici del Circolo « E. Valzania » dopo il discorso dell'on. Comandini a mezzo Magnani Pio	> 13,55
Montiano - Riva Giovanni salutando l'avv. Macrelli	> 2,—

Totale L. 696,75

Una formula insufficiente

Si narra che l'on. Nitfi, parlando con amici dell'accanimento di taluni uomini e di taluni ambienti politici contro di lui, abbia detto fra il serio e lo scherzoso: « Non c'è da preoccuparsene troppo. Per quanto dicano e facciano, io governerò così a lungo che un giorno, stanco del potere, dovrò lo stesso pregare che mi mandini via ».

Non v'è dubbio che la predizione dell'on. Nitfi appaia fondatissima se si pensa a quanto è avvenuto nel grave e sonnolento ambiente di Palazzo Madama. Quivi, al primo annuncio dell'avvento nitfiano, gli spiriti parvero accendersi in un subitaneo impeto di ribellione. Se non si fosse temuto di dare troppo clamorosamente scacco matto a colui che, di sua volontà ed elezione, aveva chiamato al Governo l'on. Nitfi questi sarebbe stato rovesciato al suo presentarsi, ancora prima d'aprir bocca. Invece, a distanza d'un mese, abbiamo l'unanimità dei voti e la proposta di affissione del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio prima del voto. Se l'on. Nitfi non fosse intervenuto, egli stesso, a moderare la foga dell'entusiasmo senatorio, gli si sarebbe decretato, senza dubbio il trionfo del Campidoglio.

La cosa non stupisce. L'on. Nitfi aveva fama di uomo incline agli amori con la piazza, tollerante verso le fazioni estreme, infido e scettico servitore delle istituzioni. Ora egli non solo vi è presentato alla casa di quiscenza politica di Palazzo Madama come il vincitore dello sciopero generale, svoltosi in calma perfetta e senza la partecipazione degli addetti ai grandi servizi pubblici, ma ha avuto cura di enunciare tutta una teoria dell'ordine pubblico ad ogni costo, dell'ordine sopra tutto e contro tutto. Il Senato, che paventava nell'on. Nitfi un sabotatore delle istituzioni, ha visto, invece all'opera e ha udito parlare per bocca del Presidente del Consiglio, il più abile ed energico carabiniere delle istituzioni; ciò che dimostra come abbia avuto naso più fino e mano più felice l'ospite del Quirinale che non tutti quei politici sopraffini i quali avrebbero voluto affidare, in tempi così pericolosi, la barca dello Stato alle venerande ma tremolanti mani di Luigi Luz. zatti. Perciò il Senato ha fatto ammenda con entusiasmo.

Ma l'on. Nitfi s'ingannerebbe se credesse di aver trovato, col suo « ordine contro tutti » la formula per la soluzione del problema italiano. Questa formula è illusoria. Può servire a colmare le paure e a riconciliargli l'animo di tutti coloro che lo ritenevano qualche cosa come un mantengolo di petrolieri in livrea di ministro, ma non ha forza nè virtù capace di risolvere un problema che resta integro e formidabile nei suoi termini. Perché all'ordine, all'ordine effettivo, che non sia calma forzata imposta dalla paura, ma calma spontanea, tranquillità senso diffuso di soddisfazione, di benessere morale e materiale, e soprattutto fiducia negli istituti e negli uomini ai quali è affidato il compito di reggere e di guidare il paese, a questa specie di « ordine » che è la sola efficace e feconda, l'Italia non giungerà se non attraverso mutazioni sostanziali e profonde che il regime attuale, politico ed economico, non può consentire senza condannarsi al suicidio. Questo è il problema pel quale la formula del capo del Governo appare insufficiente ed inefficace.

L'on. NITTI si è dichiarato contrario alla rivoluzione. Lo sapevamo, checché ne pensassero, un mese fa, le spaventatissime ombre di Palazzo Modoma. Ma egli non soltanto non vuole che la

rivoluzione si faccia ma neanche che se ne parli. Non bisogna più dire, egli ammonisce, che la guerra è stata una rivoluzione, la più grande delle rivoluzioni. Perché il dirlo fa male, esalta, avvelena. In verità ci sembra che l'on. Nitfi dia soverchia importanza alle parole. Quel che importa non è tanto dire o non dire, quanto essere o non essere. E la guerra, voglia o non voglia l'on. Nitfi, si dica o non si dica, è stata una rivoluzione, anche là dove non è intervenuta la sconfitta a rovesciare fulmineamente troni e regimi: rivoluzione negli spiriti: rivoluzione nelle tendenze, nelle credenze, nei sentimenti, nelle opinioni. In troppe cose, nelle quali si credeva, non si crede più, e in troppe cose si crede nelle quali non si credeva, perché la guerra non sia stata una rivoluzione. Forze nuove, aspirazioni nuove, bisogni nuovi si sono creati e vecchi idoli si sono infranti, vecchie abitudini mentali sono cadute, e non sarebbe questa una rivoluzione?

Prendiamo un esempio: la monarchia. Vi sono molti che prima della guerra erano monarchici, si sono accorti che la monarchia, per un paese, può essere un pericolo e un danno; è sempre nella migliore ipotesi, una superfetazione costituzionale. In Italia, che cosa è stata la monarchia nella guerra? Quali forze di propulsione ha sprigionate? Quale spirito ha infuso nel paese? Dove, quando si è manifestata la potenza animatrice, rinvigoritrice della monarchia? A meno che non si voglia ritenere che la presenza, l'efficacia, la necessità della monarchia, come forza operante nella vita di un paese in guerra, si senta nella modesta funzione di un re bravo uomo che sa preferire, per tre anni e mezzo, una palazzina in zona di guerra a un lussuoso palazzo reale e che è capace di alzarsi presto la mattina e di far colazione in terra, con due uova e due fette di prosciutto, per correre tutto il giorno in automobile lungo il fronte a distribuir sigari ai soldati. Queste cose molti, che prima non le pensavano, ora le pensano. E così è di altri istituti, di altri organismi, di altre funzioni sociali che non reggono più all'azione dello spirito critico diventato assai più acuto ed esigente. Vi sono ingiustizie, diseguaglianze, sperequazioni, privilegi ai quali molti, che prima li subivano rassegnatamente, oggi invece si ribellano. E c'è l'accresciuta, l'affermata personalità del popolo che ha combattuto e che ha sentito di essere qualcuno. E vuol essere qualcuno, ma più serio, anche adesso che non c'è più da scherzare tutti i giorni con la morte. Così è e l'on. Nitfi non potrebbe fare che così non fosse anche se riuscira a cancellare dal vocabolario la parola rivoluzione. Così come non si ottiene l'ordine anche se si ripetono con insistenza e si scandono con forza le sillabe della parola « ordine » se dell'ordine, della tranquillità, del benessere, della fiducia popolare non si creano le condizioni. Le quali nel regime attuale, non esistono nè possono esistere.



REPUBBLICANI!

Leggete, diffondete e sostenete

“IL POPOLANO”.

È il vostro giornale; combatte la buona battaglia; difende gli interessi delle classi lavoratrici.

La nostra è questione non di reazione, di vendetta, di sostituzione d'uomini a uomini, di partito a partito: è questione di progresso morale, d'educazione, d'amore da sostituirsi all'egoismo separatore, di virtù che sottratti alla corruzione dell'oggi.

GIUSEPPE MAZZINI.

Cronaca Cesenate

Teatro Verdi

Dal giorno 6 corr. s'inizierà una serie di rappresentazioni della Compagnia Drammatica Italiana di Achille Majeroni. Sono nel repertorio le commedie: *La volata* di D. Niccodemi, *La Via del Sogno* di C. Brighenti, *Ridi, pagliaccio!* di F. M. Martini, e *Largo alle donne* di Hennequin.

Esplorazioni Antifillosseriche

Il Ministero di Agricoltura ha affidato al R. Delegato Tecnico per i Consorzi di difesa della viticoltura, qui residente, la direzione delle esplorazioni antifillosseriche da effettuarsi nella campagna 1919-1920, col programma di lavoro seguente: esplorazioni intensive nei comuni di Cesena (frazione di Carpineto), S. Arcangelo e S. Mauro di Romagna; esplorazioni sommarie nel rimanente dei territori predetti, e nei comuni di Bertinoro, Poggio Berni, Savignano, Scorticata, Montiano, Longiano, Roncofreddo, Borghi, Predappio.

Beneficenza

A favore del Comitato degli orfani di guerra, è pervenuta la seguente offerta: Lire 25, nel terzo anniversario della morte sul campo dell'onore di *Bocci Pilade*, Cesenate.

Concorso

La Giunta Comunale, nella seduta del 26 luglio u. s. ha deliberato di aprire il concorso per la nomina dei titolari per le cattedre di lettere italiane e storia-geografia nella Scuola Normale Femminile Pareggiata « Zelde Fattiboni ».

I concorrenti o le concorrenti dovranno presentare separate domande, per ogni cattedra, in carta bollata da lire una, corredata dai documenti con le firme debitamente legalizzate.

Associazione dei combattenti

Domenica scorsa 27 luglio, alle 10.30 ebbe luogo nella sala Consigliare del Municipio, l'adunanza dell'Assoc. Combattenti. Dopo animata discussione fra i numerosi intervenuti, vennero eletti a membri del Consiglio Direttivo i Signori: Angeloni Federico, Folgori Pellegrino, Pavirani D.r Giuseppe, Biondi Giovanni, Brandolini Egisto, Galli Pietro, Galbucci Prof. Piero, Brunazzi Augusto, Qualtieri Primo.

Nuovo Periodico

È uscito il primo numero di « La Nostra Voce » periodico mensile studentesco romagnolo. — Auguri.

La Commissione Provinciale per il

caro viveri di Forlì, nell'adunanza del 31 luglio 1919 ha votato il seguente ordine del giorno:

La Commissione Provinciale liberamente nominata nell'assemblea dei Sindaci della Provincia in data 13 luglio 1919 e composta dei rappresentanti dei Comuni, delle organizzazioni operaie, dei commercianti e dei consumatori, radunatasi per la terza volta nella sede del Comune di Cesena; consta

che le oscillazioni verificatesi dal Decreto 6 luglio N. 1141 alla circolare recente del Presidente del Consiglio dei Ministri nella politica annonaria del Governo, rendono frustranei ed inutili i fini che essa, con la sua costituzione, si era proposta, cioè di consigliare norme comuni per tutta la provincia per il costo dei generi alimentari e il giusto prezzo dei generi di prima necessità di popolare consumo, e di armonizzare, nei limiti del possibile e del ragionevole la sua azione con quelle delle Province finitime; dacché la differenza dei prezzi, che si verifica anche in Province e regioni non lontane e il divieto quasi assoluto ad ogni requisizione, anche per la necessità del consumo locale, tendono a produrre e producono il

depauperamento delle provincie produttrici e l'emigrazione dei generi di locale produzione verso i luoghi di maggiore consumo e di maggiore costo; che già si verificano, indipendentemente da ragioni di partito, minacce di dimissioni nelle Commissioni annonarie, specialmente per parte dei rappresentanti delle classi lavoratrici, i quali non intendono assumere responsabilità di fronte alla impossibilità di una costante linea di politica annonaria municipale, dimissioni che produrranno la paralisi di dette Commissioni; che già si avvertono sintomi di malcontento e di insofferenze delle classi consumatrici che potrebbero a breve scadenza risolversi in nuovi deprecabili scoppi di ira popolare;

e delibera di rassegnare queste considerazioni urgentemente a tutte le Amministrazioni Comunali della Provincia per averne l'approvazione e di trasmetterle e farsene interprete presso le autorità locali governative ed il potere centrale, perchè vogliano adottare provvedimenti per una costante ed illuminata norma di politica dei consumi i quali consentano ai poteri comunali ed alle Commissioni stabilite dalla legge di potere compiere quell'opera equa che, senza perturbare e recidere le fonti del pubblico commercio sia nel tempo stesso di soddisfazione delle cittadinanze ed eviti illusioni ed elusioni del pari pericolose.

Ger. Res. CARLO AMADUCCI - Stab. Tipografico Modona

RINGRAZIAMENTO

La FAMIGLIA FANTI e congiunti sente imperioso il dovere di ringraziare pubblicamente il valentissimo Prof. Archimede Micheli che ridonava la vita alla loro Augusta operandola di *Parto forzato con Embriosomia* e di esternare i sensi della più profonda gratitudine e della più alta riconoscenza. Ringrazia pure il valente Dott. BRUNALDO CECCARONI per le amoroze cure prodigate durante il corso della malattia.

TRATTRICE AGRICOLA

PAVESI P. 4

PRENOTASI PRESSO

Dott. GIOVANNI LEONARDI - Rimini
Ufficio di BOLOGNA: Via Cavallera 10

Dott. Ermete Catania
MALATTIE DELLA BOCCA E DEI DENTI

APPARECCHI DI PROTESI
Cesena - Corso Garibaldi 50 - Cesena
Orario delle consultazioni
Giorni feriali dalle 9 alle 12
e dalle 15 alle 19
Giorni festivi: dalle 9 alle 12

Studio Tecnico Industriale
TEODORANI & ZAPPI
Via Carbonari N. 9 - CESENA - Casella Postale N. 10.

VENDESI D'OCCASIONE:
Materiale DECAUVILLE: binari, scambi, piattaforme vagoncini, stecche e boltoni, vendesi a prezzi di favore.
Miniera lignite, in attività normale cedesi in vendita per L. 140000. Dati e schiarimenti presso la Intestata Ditta.
Ferro laminato omogeneo vendesi al prezzo base di L. 109.50 il quintale - vagone partenza Liguria.
Autocarrri FIAT 18 BL.; 18 P. - rimessi completamente a nuovo e rinforzati - vendesi a prezzi di assoluta convenienza.
AUTOMOBILI di lusso e correnti, da 25-35 HP. a 10 HP. solide carrozzate convenientemente, complete, si vendono a prezzi ridottissimi - consegna immediata - rendimento massimo - modello nuovissimo.

OFFICINA MECCANICA - GARAGE
Ditta EDOARDO PLACUCCI - Cesena

- Istituto Artigianelli -

Costruzioni meccaniche - Fusione metalli - Saldatura autogena - Riparazione motori a scoppio - Macchine industriali - agricole
Trattori per l'aratura meccanica - Automobili

Lubrificanti - Accessori e pezzi di ricambio per Auto

Servizio di Noleggio con Vettura Automobile

LA FONDARIA - INFORTUNI

Capitale Sociale 2.500.000 di cui 410 versati
Direzione Generale FIRENZE

Assicurazioni individuali - Assicurazioni cumulative - Assicurazioni contro la responsabilità civile nelle applicazioni più svariate - Assicurazioni collettive Legge - Assicurazioni Cristalli :: :: :: :: ::

Rappresentante in CESENA

NULO GARAFFONI
Corso G. Mazzini N. 9

Unica Fabbrica in Romagna di Reti Metalliche

DITTA
SIRRI & VICINI

Via Mercati N. 15 - CESENA

Reti metalliche d'ogni genere

Gabbioni per fiume

Deposito filo per viti

Corde spinose - Pali in ferro

PREVENTIVI A RICHIESTA

La più veloce Macchina del Mondo

"HARLEY-DAVIDSON,"

Moto di gran lusso

Rappresentante esclusivo per le Province di

FORLÌ - PESARO - URBINO

ROMEO FANTINI - Cesena

OFFICINA MECCANICA

Via Giovanni Bovio N. 1-3 - Telefono 91

Transatlantica Italiana

Società di Navigazione - GENOVA

Rappresentante per CESENA

TOMASO RASPONI

Corso Giuseppe Mazzini N. 16

Nuovo Negozio di Manifatture

PIETRO FIORAVANTI

Piazza V. Emanuele 13 - CESENA - già negozio Cortesi

Ricchi assortimenti in Stoffe per Uomo

.. .. Cotonerie .. Biancherie

PREZZI ECCEZIONALI

DITTA

LUIGI FANTINI

Corso Umberto I.º n. 5 -- Telefono 93

CESENA

Automobili "F. I. A. T.,"

Esclusiva di vendita per il Circondario di CESENA

SI RICEVONO PRENOTAZIONI PER I NUOVI MODELLI

501 505 510 Con avviamento elettrico.
12-6 15-25 30-40

:: CARBOZZERIE SPIDER -- TORPEDO -- HANDAULET ::

Deposito Gomme "MICHELIN,"

:: OLII LUBRIFICANTI DENSI ED EXTRADENSI ::



BIRRA FIRENZE (Paszowski)

Depositario esclusivo

per CESENA e Circondario

CAMILLO GARAFFONI - Caffè Nazionale

Spazio riservato

a **FOSCHI SILVIO**

Corso Umberto I.º 2-7 - CESENA - (già locale Luigi Fantini)

MOBILI DI LEGNO E FERRO

CRISTALLI

FERRAMENTA

SOPRAMOBILI